

DALL'INVIATO

Simone Collini

NAPOLI Un paese che sta conoscendo un pesante declino e un governo che invece di porvi rimedio, lavora alla rottura dell'unità nazionale. È l'impetuoso quadro che della attuale situazione è emerso nel primo giorno degli Stati generali degli amministratori locali Ds, riuniti a Napoli per un appuntamento che di fatto segna l'inizio della campagna elettorale della Quercia per le elezioni amministrative di giugno. Nella giornata di ieri sono state affrontate in tre tavole rotonde le questioni legate alle riforme istituzionali, alla crisi della finanza locale, al welfare. Ma inevitabilmente si è parlato anche di lista unitaria e di europee.

I sindaci di Roma, Torino e Napoli hanno discusso della loro esperienza di governo e delle difficoltà che si incontrano ad amministrare delle grandi città di fronte alla costante diminuzione delle risorse disponibili che si è verificata in questi anni. "In questo momento l'Italia sta conoscendo un preoccupante declino", ha detto Walter Veltroni paragonando il nostro paese a un aereo con il motore che si è bloccato mentre è in volo. Durante tutto il suo intervento il sindaco capitolino è stato attento a non entrare apertamente in polemica con la maggioranza e chi la guida, e quando lo ha fatto, ha comunque sottolineato che "il problema non è politico, ma di sostanza": "Di tutti i difetti del governo - ha detto - il più grande è la distanza dai problemi della gente. Una distanza che sembra siderale. Bisogna immergersi, rischiare. Se si sta chiusi a Palazzo Chigi, o peggio a Palazzo Grazioli, il rumore del dolore dei cittadini è lontano".

Sergio Chiamparino e Rosa Russo Jervolino hanno mostrato di essere d'accordo, anche quando alla domanda se i sindaci di centrosinistra possano fare da traino per la vittoria dell'Ulivo alle prossime scadenze elettorali il sindaco di Roma ha risposto con poche parole: "Il nostro dovere non è fare da traino, ma essere apprezzati dai cittadini. E forse - ha però aggiunto - questa potrebbe essere la via". Ma Veltroni ha anche indicato almeno altre due vie. La prima: "A Roma è stato dimostrato che è possibile tenere insieme delle diversità. La maggioranza del consiglio del Campidoglio va dall'Italia dei valori a Rifondazione comunista". La seconda, detta rivolgendosi apertamente a Piero Fassino,

Vasco Errani:
«La riforma di cui si sta discutendo in queste ore crea un caos istituzionale»

“ A Napoli con gli amministratori delle città governate dal centrosinistra Grande preoccupazione per le riforme espressa da Errani, Chiamparino, Jervolino



Il sindaco di Roma: «Acceleriamo sul programma della coalizione Perché Berlusconi è battibile, ma non è stato ancora battuto»

Veltroni: l'Italia è in declino, colpa della Destra

«Il governo è lontano dal dolore dei cittadini». Amministrative, parte la campagna elettorale Ds



I sindaci di Torino, Napoli e Roma, Sergio Chiamparino, Rosa Russo Jervolino e Walter Veltroni durante gli stati generali degli amministratori locali Ds ieri a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

I Radicali non scelgono, Convenzione aperta a tutti

Appuntamento politico a fine mese. «Utile l'incontro con Amato, utili le risposte della Cdl»

ROMA Marco Pannella ha confermato ieri in una conferenza stampa che vedrà Giuliano Amato «nei prossimi giorni», per un primo confronto «su come organizzare il nostro lavoro»: sullo sfondo, la Convenzione che i radicali terranno a fine marzo, alla quale sono invitati a portare «la loro testimonianza e il loro contributo» tutti coloro che in questi ultimi giorni hanno manifestato interesse nei loro confronti. Se infatti Pannella ha scritto a Giuliano Amato, in quanto responsabile della stesura del programma della Lista Prodi alle europee, avrebbe fatto altrettanto «anche verso l'altro Polo, se avesse avuto un referente come Giuliano». Ma questo «referente» non c'è, e quindi Pannella si è limitato a felicitarsi per le reazioni gelose che nel centrodestra ha suscitato la sua mossa: «Sono lieto che quella lettera abbia consentito alla Casa delle Libertà di esprimere un'esigenza che qualcuno

(il ministro Scajola, ndr) sentiva addirittura «fortissima» di un confronto con noi, ma che a noi era piuttosto sconosciuta». Comunque siano benvenute le profferte di Gasparri, Scajola, Poli Bortone, Cicchitto nella logica «bipartisan» cara a Emma Bonino: «Da un lato l'incontro con Amato serve a gettare le basi per il confronto su diversi temi durante la Convenzione, dall'altro qualche risposta sta arrivando anche dalla Casa delle Libertà». Quali i temi che stanno a cuore ai radicali? Innanzitutto «la questione della democrazia», in Italia e nel mondo. Ritengono che il caso dell'Italia, «paese che siede - rispettato - nei maggiori consessi internazionali», si stia aggravando: «È il paese più condannato per violazioni di diritti umani dalla Corte europea». Ma sottolineano che la loro denuncia «non è un'arma di qualcuno contro qualcun altro», tant'è vero che il problema generale di

legalità «va accentuandosi ma non è di questi giorni né di questi anni...». Propongono quindi un monitoraggio di tutto il ciclo elettorale da qui al 2006, con particolare attenzione all'informazione e agli accessi ai mezzi televisivi dai quali, da sempre, si ritengono discriminati. Emma Bonino vorrebbe poi che il confronto si svolgesse sul tema delle riforme «liberalizzatrici delle quali ha bisogno il paese»: a cominciare dalle pensioni, gli ordini professionali e l'economia in generale. Tutta materia della Convenzione, dove i radicali valuteranno i diversi contributi.

L'ipotesi di una candidatura della Bonino nella Lista Prodi non è quindi di attualità: «Sono unanimemente molto grata a Miriam Mafai (era stata la giornalista a proporla, ndr) per la sua idea, ma qui non è questione di un seggio per Emma Bonino. Il proposito è più ambizioso, perché punta ad iniziative comu-

ni. Non è quello di uno sbocco così banalizzante». I rapporti politici con il centrosinistra, oltretutto, sono tutti da chiarire. A Francesco Rutelli, che ieri rispetto all'ipotesi dei radicali in lista aveva detto «mi pare difficile, dovrebbero prima aderire all'Ulivo», così ha replicato Marco Pannella: «Io non ho mai posto a Rutelli il problema di un suo possibile ritorno al nostro partito...». La Margherita appare diffidente. Così si è espresso ieri Pierluigi Castagnetti: «Pannella non può scrivere ad Amato e dire contemporaneamente che se Berlusconi lo invita ci va di corsa. Se ha il cuore da quella parte è giusto che stia da quella parte». E anche Massimo D'Alema è apparso prudente, rimandando all'incontro Pannella-Amato «per vedere se c'è una convergenza programmatica». Quindi, «prima di parlare di candidati, vediamo se c'è un accordo».

no, che era seduto in prima fila: "Io accelererei il lavoro programmatico della coalizione, non delle singole liste. Perché abbiamo dimostrato che Berlusconi è battibile, ma non è stato ancora battuto. E perché non so quanti mesi avremo davanti prima delle prossime elezioni politiche, ma so che prima formuliamo cinque idee guida da dare al paese meglio sarà".

Anche perché, e questa è la preoccupazione che è tornata un po' in tutti gli interventi della giornata di ieri, le riforme a cui sta lavorando la maggioranza di governo rischiano di portare a breve termine al caos istituzionale e alla spaccatura dell'unità nazionale. Lo ha detto il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, per il quale «la riforma di cui si sta discutendo in queste

ore crea un caos istituzionale, non risolve i problemi e soprattutto non completa l'impianto federalista». Lo ha ripetuto Rosa Russo Jervolino, per la quale il federalismo deve nascere dalla riforma del Titolo V della Costituzione «non come rottura dell'unità nazionale, ma come articolazione democratica dello Stato, che non elimina il principio fondamentale di solidarietà tra i vari territori». E lo ha ribadito Veltroni, per il quale quella in discussione in queste settimane al Senato non è una riforma costituzionale, ma un "diktat" che un partito della maggioranza sta imponendo ai propri alleati e allo stesso Parlamento. «La Lega - ha detto il sindaco di Roma - sta imponendo al centrodestra una linea, e minaccia che se non viene perseguita fa cadere il governo. Non c'è nulla in merito che sia razionale, ed è una linea che porta allo sfascio del paese».

Parlando a margine dell'iniziativa, che si chiuderà oggi con l'intervento di Fassino, il presidente della Campania Antonio Bassolino ha sciolto ogni dubbio su una sua possibile candidatura alle europee di giugno. Ha detto che non correrà per Strasburgo, ma si è schierato decisamente a favore della lista unitaria: «È un fatto positivo. Finalmente, dopo decenni di frantumazione, alcune forze si mettono insieme». La lista nata dalla proposta di Prodi, secondo il governatore della Campania, può raccogliere il consenso degli elettori «che non si riconoscono in nessun partito ma che fanno politica e vogliono stare in una grande casa». Ha detto con una battuta finale: «È un sogno che diventa realtà».

Bassolino sulla Lista unitaria: dopo decenni di frantumazione, alcune forze si mettono insieme

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

IL LATTE ALLE GINOCCHIA

Mai visti tanti divieti come da quando governa (si fa per dire) la Casa delle Libertà. Vietato fumare, vietato superare i 130 all'ora, pene più severe per chi mastezza i Cd, per chi tarocca i decoder, per i maghi e le fattucchiere e, da ieri, persino per chi fuma uno spinnello (la riforma antidroga voluta da Fini, allo studio da tempo, era stata prudenzialmente rinviata un paio di volte in attesa che si chiudessero le indagini su due sottosegretari tossici, onde evitarne l'arresto; e in attesa che passasse la mirabile controriforma della bancarotta fraudolenta, che un esimo parlamentare di An, Sergio Cola, aveva pensato bene di depenalizzare di fatto, riducendo le pene sotto i 3 anni, con divieto di arresto, di intercettazioni e di perquisizioni).

L'appello di Casini sulla «questione morale», l'intemperata di Berlusconi contro i «politici ladri» (esclusi parenti e amici, s'intende), i minacciosi avvertimenti di Paolo Romani a Milano («se scopro qualcuno che ruba, lo caccio da Forza Italia»), i rigorosi manifesti di An per raccogliere nuovi iscritti (diceva lo slogan: «Astenersi affaristi», forse perché erano già al completo) facevano pensare che il ritrovato gusto per la tolleranza zero valesse anche per i tangenti. Anche perché, appena esplosa lo scandalo Parmalat, dalla Casa delle Libertà si era levato un sol grido: «Fuori i nomi!». Era sceso in campo, con un dracónico editoriale sul Giornale, persino James Bond. Il quale, dopo aver elogiato la «moralità» intrinseca di Berlusconi, «esempio luminoso di imprenditore cattolico con venature giansenistiche», aveva chiesto le dimissioni del governatore Fazio in nome della «religione civile del-

la questione morale» e dell'«etica degli affari», contro «la diffusa fiducia nell'impunità» dilagante in Italia. Il Pallone Gonfiato invitava poi la magistratura a non guardare in faccia nessuno e a «comminare sanzioni certe» ai complici del cavalier Tanzi, «anche quando (anzi, a maggior ragione quando) i protagonisti dell'immoralità sono gli amici». Probabilmente, James pensava agli amici degli altri, cioè dell'Ulivo, ingenuamente individuato come il referente unico di Calisto Tanzi. Per questo, da destra era tutto un coro: «Fuori i nomi!». Ma si

trattava di illusioni ottiche. È bastato che uscisse il primo nome, quello del ministro Gianni Alemanno di An: nome sballato, accidenti. Da allora il coro cambiò canzone: «Basta nomi!». Purtroppo, però, i nomi cominciavano a uscire. No-

mi bipartisan, trasversali, di tutti i colori. Politici di destra, di centro e di sinistra che Tanzi ha detto di aver pagato, nei verbali anticipati da «Repubblica» e pubblicati più dettagliatamente in questi giorni, a puntate, da «Libero». Com'era

giusto e prevedibile, qualcuno ha smentito, qualcun altro ha ridimensionato, altri ancora hanno confermato. E la cosa è finita lì. Nessun dibattito politico, nessuna commissione parlamentare d'inchiesta (quelle si occupano di tangenti virtuali, tipo Telekom Serbia, e persino dei bilanci delle società di calcio, ma di mazzette vere non pare il caso).

Ieri, poi, «Libero» ha rivelato che Tanzi ha detto di aver pagato anche un non politico, un direttore di giornale un po' sui generis: Giuliano Ferrara. Il signor Parmalat sostiene di averlo foraggiato

con una borsata di soldi, un miliardo circa, per ripianare un debito del Foglio con la solita Banca di Roma del solito Cesare Geronzi. Nella migliore tradizione di «Prendi i soldi e scappa», il Platinate Barbutto avrebbe raccolto la borsa, avrebbe ringraziato il Cavaliere di Collecchio, e si sarebbe dileguato. «Mai più sentito». Che Ferrara avesse un rapporto, diciamo, elastico con il denaro, lo sapevamo da quando aveva confessato di aver preso soldi dalla Cia in cambio di qualche spiatu su Craxi. Ma allora, almeno, con una mano prendeva e con l'altra dava. Stavolta che cos'ha dato Ferrara in cambio a Tanzi? Nulla, pare. In attesa di sapere se tali condotte rientrino nel cattolicesimo giansenistico del profeta Bondi, è forse il caso di spigolare fra gli ultimi editoriali del Foglio sul caso Parmalat: tutti improntati a un sano e ammirabile garantismo. No ai «giudizi moralistici», ai «giochini linciatori», ai «veleni giustizialisti». Abbasso i «procuratori in crociata», gli «spuntanamenti su larga scala». E soprattutto basta con il «tintinnare di manette», con gli «interrogatori-tortura». Guai ad arrestare le persone per «stimolarle alla confessione e alla collaborazione». Anzi, Ferrara ricordava premurosamente agli arrestati di Parmalat che «non collaborare» significa «esercitare un proprio diritto». Purtroppo, osservava amaro, «a sostenere le ragioni del diritto restano soltanto poche voci», fra cui la sua. E questa volta pareva persino sincero. Sembrava che il suo fervore umanitario, il suo anelito garantista, il suo empito solidale fossero slanci disinteressati. Finalmente - avevamo pensato - Ferrara non fa il garantista per i suoi amici. E, in un certo senso, era vero: lo faceva per sé.



Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.

Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivici. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it